

I DERETANI MINISTERIALI GOVERNANO OGGI VERAMENTE IN ITALIA!!

Sono un servitore dello Stato, lo sono da 30 anni e oltre, uno di quelli che è abituato a dare tutto se stesso e non chiedere mai nulla ma a tutto c'è un limite, quando la misura è colma anche i cani più fedeli (perché quelli siamo noi poliziotti locali!) si stancano di prendere bastonate e si voltano per mordere la mano del padrone che, ingrato, li colpisce. Ed ingrato è senza dubbio quello Stato che discrimina i suoi servitori, che preferisce gli uni agli altri, che non apprezza i sacrifici che 60.000 uomini e donne della Polizia locale italiana compiono diuturnamente per garantire la sicurezza, la vivibilità dei centri urbani, il rispetto delle regole di convivenza civile, anche per garantire che tutti i delatori della nostra categoria possano continuare a farlo, perché questa si chiama democrazia! Lucio Anneo Seneca scriveva *“È ingrato chi nega il beneficio ricevuto; ingrato chi lo dissimula; più ingrato chi non lo restituisce; il più ingrato di tutti chi lo dimentica”*. Ma la cosa che più mi agita e non mi dà pace è che io ho sempre avuto la convinzione che lo “Stato”, inteso come Ente che esercita la propria sovranità costituita da un territorio e dal popolo che lo occupa, da un ordinamento giuridico formato da istituzioni e norme giuridiche, sia governato da un insieme di soggetti eletti dal popolo che detengono il potere politico, ovvero dal Parlamento. Le ultime vicende che hanno toccato la nostra categoria, che poi sono solo l'ultima goccia nell'immenso mare di infamie che stiamo patendo da anni, mi portano a ritenere che sia stata tutta una grottesca illusione, perché temo che il nostro Stato sia governato non dal Parlamento, di fatto esautorato dalle sue funzioni, ma da un manipolo di burocrati ministeriali che hanno il potere di condizionare le scelte politiche e decidere le sorti di una categoria di lavoratori del comparto sicurezza che conta oltre 60.000 unità. Non si spiega altrimenti. Si parla di riforma della Polizia locale italiana, ancorata ad una legge quadro del 1986, da più di trent'anni e ogni volta, quando sembra che sia stata trovata la quadra tra parte politica e parti sindacali, ecco che spunta l'anonima mano del burocrate ministeriale, di Iago (lo chiamo proprio come il personaggio dell'Otello shakespeariano). Iago è un soldato che ordisce una vendetta contro Otello verso il quale cova un risentimento profondo, che nasce dal fatto che Otello abbia preferito promuovere a luogotenente l'amico Cassio al posto suo. Iago è il nostro nemico all'interno delle Istituzioni. La voce sabotante che parla la lingua delle nostre credenze limitanti, delle nostre paure più intime e inconfessabili. La voce sabotante che sussurra all'orecchio dei governanti, gli comunica parole d'incertezza: «Sei sicuro che abbiano quel che occorre per servirti? Hanno davvero sufficiente talento per realizzare i tuoi obiettivi? Meritano tutto questo?». Pare quasi voglia proteggerli dalla delusione, dal fallimento, dalla derisione. Pare, appunto, in realtà cova soltanto rancore ed invidia perché ritiene che la nostra categoria sia cresciuta troppo, sia diventata troppo efficiente e stia alzando troppo la cresta. E proprio quando dovremmo semplicemente godere tutti assieme dei risultati ottenuti, che altri non sono che un doveroso riconoscimento per la dedizione e lo spirito di sacrificio con cui svolgiamo la nostra funzione, che giovano non a noi ma alla nostra comunità, quando stiamo allungando le braccia verso quel risultato per coglierlo, ecco che il nostro sogno si trasforma nel nostro peggior incubo, Iago, il sabotatore che dà parole al dubbio, trova la falla per entrare nel sistema e corromperlo dall'interno. E quindi si verifica che il testo della riforma, uscito dalla I Commissione Affari Costituzionali della Camera ove era stato approvato all'unanimità dalle forze politiche presenti nell'arco parlamentare, arrivi al Ministero dell'Interno e venga stravolto, per l'ennesima volta, dalla mano di Iago. Tutto vano, lotte, recriminazioni, sacrifici, sangue versato sulle strade italiane, caduti per causa della pandemia, siamo e resteremo sempre figli di un Dio minore, quei figli bastardi che i genitori sfruttano e maltrattano ripagandoli con un tozzo di pane, privandoli finanche della dignità. Cosa parliamo più a fare? Con quali interlocutori dobbiamo confrontarci? Noi ci illudiamo di sederci al tavolo e confrontarci con persone elette dal popolo per poi scoprire che abbiamo solo perso tempo perché questi sono esautorati da grassi deretani ministeriali che non ci vogliono far entrare nel palazzo, come se riconoscere i nostri diritti privasse loro di qualche spicciolo. Noi non vogliamo poltrone, su quelle possono continuare a mantenere saldi i loro paffuti deretani, noi pretendiamo di avere il rispetto e la dignità che ci siamo guadagnati sul campo. Noi non vogliamo soldi, si tengano anche quelli che non gli bastano mai, vogliamo che si dia un senso al nostro sacrificio diuturno. Ma che fine hanno fatto le 600 mila firme d'iniziativa popolare? Che fine ha fatto la reprimenda

dell'Unione Europea inviata alle Autorità italiane (Presidente del Consiglio, Ministero dell'Interno e a tutti i capogruppo dei partiti italiani) per indurle a porre fine alle discriminazioni tra lavoratori del comparto sicurezza che ne tutelano il territorio ma che non godono della stessa equiparazione, dello stesso trattamento economico, delle stesse tutele? Iago, miserabile, in quale cassetto le hai nascoste? C'è un passaggio del film "I cento passi", la bellissima storia di Peppino Impastato, nel quale Tano si rivolge a lui e gli dice "*Mischino, tu sei nuddu ammiscatu cu niente* (meschino, tu sei nessuno mischiato con niente, ovvero sei una nullità)". La verità triste è che noi siamo "*nuddu ammiscatu cu niente*" ed è risaputo che si è deboli con i forti e forti con i deboli, noi non abbiamo unitarietà, siamo tanti corpuscoli sparsi, non abbiamo una spina dorsale istituzionale al pari della Forza di polizia statale, ogni Corpo vale se è autorevole, se si afferma grazie alle proprie forze e capacità, ma mai in quanto istituzione. E' per questo che non intendono riconoscerci come Forza di polizia, perché contano sul fatto che la nostra voce è fioca, che tanto continueremo a svolgere in silenzio le stesse funzioni delle forze di Polizia ad ordinamento statale senza avere i loro trattamenti giuridici, previdenziali ed assistenziali, senza una disciplina in materia di accesso ai ruoli e sulla progressione di carriera, con organici carenti (nelle bozze era contenuta la possibilità di assunzione nella Polizia Locale in deroga alle disposizioni stringenti finalizzata al contenimento della diffusione della Pandemia, cancellata in sede di emanazione), senza essere inseriti nelle cosiddette attività usuranti / gravose a fronte dei caduti, feriti e mutilati che si registrano diuturnamente, senza avere un contratto specifico che ci distingua dagli impiegati del catasto, senza.... senza..... potremmo continuare ore! Però Iago, ai fini dell'obbligo vaccinale, si è ricordato che siamo una Forza di polizia! E' stato proclamato lo sciopero per il 15 gennaio, noi ci saremo ma temo che non troveremo una unitarietà neanche in questa occasione, ma questa volta è davvero l'ultima spiaggia. Non si può soccombere senza combattere contro i deretani ministeriali. Come disse Sir Winston Churchill "*Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra*".

Dott. Francesco Managò
Comandante Polizia Locale di Palmi (RC)